DIBATTITO SUL FUTURO DEL MEZZOGIORNO E DELLA CALABRIA

Al Circolo Culturale di Mirto, prendendo a spunto il libro di ***Carlo Borgomeo "L'equivoco del Sud. Sviluppo e coesione sociale",*** si è tenuto un interessante e serrato dibattito sulle politiche che sono state attuate nel Mezzogiorno dal secondo dopoguerra e fino ai giorni nostri, alla ricerca di una risposta a domande che costantemente ritornano: perché non ce l’abbiamo fatta? perché il nostro Paese continua a segnare un divario netto tra la propria parte meridionale e quella settentrionale? Perché le risorse che sono state destinate a questo obiettivo, molte volte anche abbondanti, non hanno inciso in profondità, spesso rivelandosi addirittura controproducenti?

Dopo una introduzione musicale del maestro fisarmonicista Gennaro Ruffolo, i saluti di Carlo Plastina, Presidente dei Dottori Commercialisti di Rossano, il quale ha evidenziato come la problematica ormai secolare trova le sue radici nel modo diseguale con cui è stata costruita l'Unità d'Italia, e i saluti di Ranieri Filippelli, Presidente del Gal "Sila Greca", che si è soffermato sulla necessità che il Sud costruisca dal basso il suo futuro secondo le proprie naturali vocazioni, il Presidente del Circolo, Franco Rizzo, ringraziati tutti gli intervenuti e ricordato che Carlo Borgomeo presiede attualmente la "Fondazione con il Sud", gli ha dato la parola evidenziando che la serata non è stata pensata per presentare un libro ma per sviscerare, con l'Autore, i contenuti, le analisi, le proposte di cui il libro è ricco per dare ai presenti spunti di riflessione sui comportamenti da tenersi "in futuro" da meridionali che non hanno perso le speranze e che ancora credono che ce la si possa fare.

Borgomeo ha introdotto il suo discorso con tre osservazioni: non ce l'abbiamo fatta anche ma non solo per colpa degli altri; per colpa di una classe dirigente, non solo politica, ma nel suo complesso, poco lungimirante e non del tutto integerrima; non certo solo per colpa della "nostra mentalità" come tante volte si afferma. Quindi ha ricordato come nel secondo dopoguerra, di fronte ad un Paese in ginocchio (mancavano in moltissimi territori l'acqua, la corrente elettrica, la viabilità, le scuole) le grandi forze politiche si ritrovarono unite nel perseguimento delle ricomposizione unitaria del Paese. Si operò bene con la Casmez, poi, però, vedendo che la ripresa del Sud andava troppo lenta, ci si convinse, con il Piano Vanoni, che bisognava forzare i processi di industrializzazione del Mezzogiorno. Sono arrivati tanti saldi ma non solo non è cresciuta la cultura imprenditoriale meridionale ma sono stati colpevolmente abbandonati al loro destino l'agricoltura di qualità e il turismo, che, adeguatamente sostenuti, forse non avrebbero portato il Pil del Mezzogiorno ai livelli del Pil delle Regioni più sviluppate del Nord, ma certamente avrebbero innescato processi di sviluppo autogeno, sostenibile e duraturo. E' stata la dimostrazione più evidente che le sole risorse non fanno sviluppo. Borgomeo a questo punto ha sostenuto che bisogna invertire l'ordine dei fattori: il Mezzogiorno si sviluppa se cresce il capitale sociale, se si lavora sul bene comune, attività nelle quali diventa prezioso il terzo settore. Al Sud, più che altrove, ha continuato Borgomeo, la mancanza di una buona politica come dimensione politica piena, capace di comporre gli interessi in progetti e speranze collettive, di indicare percorsi impegnativi e insieme credibili, di orientare i comportamenti e di mobilitare, e anche di dividere, ma sui grandi obiettivi e non sulla spartizione delle risorse e sulle liste dei disoccupati, ha fatto grandi danni.

Per questo bisogna introdurre una netta discontinuità nell'approccio al tema: ripartire dal sociale, dalla promozione delle identità comunitarie, dalla ricerca di logiche cooperative tra i soggetti. È un lavoro molto lungo. E abituarsi a tempi non brevi è la prima grande discontinuità che la politica deve fare sua, avendo piena consapevolezza della gravità della situazione, decidendo radicali cambiamenti nei comportamenti individuali e collettivi, ripartendo dalle nostre responsabilità.

Sono quindi intervenuti nel dibattito il consigliere regionale Giuseppe Graziano che ha denunciato la grave responsabilità degli ultimi Governi nel taglio delle risorse verso gli Enti Locali e del cofinanziamento comunitario; Francesco Esposito, Vicepresidente di Assogal Calabria, che ha osservato la gravità della scelta regionale di non mettere in atto la programmazione plurifondo per il 14/20; Ernesto Funaro, che ha osservato come la programmazione comunitaria 14/20 sconta gravi ritardi della stessa UE dicendo anche che questi ritardi possono anche tornare utili in Calabria se la nuova Giunta sa riprendere positivamente il filo del discorso con Bruxelles; Franco Madeo del PD di Rossano, che ha sostenuto che l'incidenza delle risorse comunitarie è stato quasi nullo ma si è chiesto dove saremmo finiti senza quelle stesse risorse; Ernesto Rapani, di FdI di Rossano che ha denunciato l'esistenza di un Sud nel Sud e ha sostenuto che l'assistenzialismo è stato uno dei principali nemici dello sviluppo.